

Fulvia Mainardis

TRACCE DI ONOMASTICA CELTICA NELL'EPIGRAFIA PREROMANA E ROMANA DELLE REGIONI NORD-ORIENTALI

L'approccio onomastico, secondo il quale prenderò in esame la documentazione epigrafica dell'area nord-orientale dell'Italia preromana e romana, non sarà, ovviamente, quello proprio di un linguista, anche se l'indagine linguistica costituisce il presupposto necessario per l'analisi di tale tipologia di materiale.

Come è noto, il dato onomastico è ampiamente usato nella ricostruzione storica quale strumento per tentare la definizione delle componenti etniche e sociali di una realtà umana mettendone in luce le relazioni e i rapporti, che ne costituiscono il tessuto socio-economico ⁽¹⁾.

Tuttavia i nomi, tra le fonti a nostra disposizione, sono una categoria speciale in quanto, ancor più di quello che accade nella cultura materiale ⁽²⁾, possono essere influenzati da una grande varietà di fenomeni, più o meno riconoscibili o intuibili.

Nell'ambito della ricerca antichistica sappiamo che portare un nome unico o un cognome, ad esempio greco-orientale, non è indice, se considerato da solo, dell'origine etnico-geografica della persona. L'esempio del nome *Surus / Sura*, diffuso ugualmente negli idiomi celtofonici della Transpadana ⁽³⁾ nella lingua venetica ⁽⁴⁾ e nell'onomastica latina, quale variante di *Syrus* ⁽⁵⁾, la dice lunga sulla complessità di una corretta attribuzione. Si tratta infatti di un nome che può essere il prodotto di diverse realtà linguistiche e quindi fornirci, a seconda del contesto, informazioni differenti riguardo alla persona che lo porta. Ad esempio, a Roma potrebbe derivare da *Syrus*, a Vercelli, invece, soprattutto in presenza di altri indizi (come un gentilizio di origine epicorica), potrebbe risalire al sostrato indigeno.

⁽¹⁾ Cfr. le osservazioni di SALOMIES 2001, pp. 73-94.

⁽²⁾ Sul rapporto e sulle possibili relazioni tra cultura, stile e etnia nell'ambito della ricerca archeologica cfr. GALLAY 2000, pp. 71-77.

⁽³⁾ Cfr. GAMBARI 1999, p. 388, n. 3: *Sura* su patera in ceramica acroma del II secolo a.C., *Sura Messoris f.* in un'ara da Meda (*CIL*, V, 5713, SEIETTI 1901, p. 76, n. 103) della prima metà del I secolo d.C. (tra Claudio e Nerone secondo TODISCO 1999, p. 193 e inoltre pp. 169-170 e 178) e *Sura Frontonis f.* da Como (*CIL*, V, 5299).

⁽⁴⁾ Cfr. *Cn. Annius / Suri f. Rom. / posit f(i)lius p(i)entissimo* da Saletto Montagnana, Este («Notizie degli Scavi», 1904, 4; *Suppl. It.*, 15, 1997, p. 196, n. 57), cfr. UNTERMANN 1961, § 132, *sur* e § 154.

⁽⁵⁾ SOLIN 1983, pp. 646-647.

D'altra parte è anche vero che, qualora il dato onomastico si combini con altre evidenze, esso può corroborare un preciso quadro ricostruttivo. Se troviamo denominazioni encoriche nelle iscrizioni latine di un territorio interessato da un popolamento di tipo celtico (ricostruibile sulla base delle fonti, della ricerca archeologica e dell'uso preromano del *medium* epigrafico per notare una lingua indigena), non è azzardato ritenere che una persona chiamata in un'iscrizione latina con un nome come *Banona Sunuci f.* sia un'indigena, di stirpe gallica, romanizzata o in fase di romanizzazione.

Questa però è l'eventualità più felice, frequente in certe aree della Transpadana, ma non facilmente riscontrabile in altre zone e in particolare in quelle che qui ci riguardano.

Come sappiamo dalla linguistica, i nomi "viaggiano" e certe volte si fermano, per continuare la metafora, in luoghi e per ragioni difficilmente ricostruibili.

Nell'Italia settentrionale l'arrivo di avventurieri e mercanti, e poi dei soldati, protagonisti della conquista, creò una vivace circolazione non solo di cose e uomini ma anche di nomi. Il maggiore impatto del mondo romano sulle genti locali è comprensibile sia per le sue caratteristiche di cultura dominante, espressione di una politica che possiamo definire imperialista ⁽⁶⁾, sia per la precoce consapevolezza (pur con significative varianti) da parte delle società indigene che quella sarebbe stata la prospettiva futura e che la strada dell'integrazione e dell'assimilazione poteva risultare preferibile a qualunque altra. Prendiamo il ben noto caso del nome *Qui(n)tos* di uno dei figli di *Dannotalos* dell'iscrizione di Briona (Novara) ⁽⁷⁾, che, sia per il nome, rispetto ai più consoni fratelli (*Andocombogios* e *Setubogios*), sia soprattutto per il termine *legatus* ha fatto versare letteralmente fiumi di inchiostro alla critica moderna nel tentativo di definirne la carica romana e la condizione giuridica (il prenome, secondo alcuni, sarebbe espressione della cittadinanza e dei *tria nomina* ormai acquisiti però taciuti perché in un testo prodotto e destinato a un ambiente culturalmente celtico) ⁽⁸⁾. Il nome di *Quintos* è in realtà il precoce risultato dell'utilizzo di parole e nomi latini, anche defunzionalizzati (come gentilizi usati quali idonimi o forme femminili, ad esempio il cognome *Prima*, usati come maschili), che si riscontra frequentemente nell'epigrafia lapidaria e su *instrumentum* pertinente a contesti culturalmente ed etnica-

⁽⁶⁾ Cfr. PROSDOCIMI 1989, pp. 11-18 e inoltre pp. 89-91 per la romanizzazione come reincontro tra venetico e latino, una delle ragioni dell'atteggiamento positivo dei Veneti nei confronti del modello romano, precocemente adottato.

⁽⁷⁾ *RIG* II pp. 13-24, E-1, (con bibliografia precedente); CASSOLA 1991, pp. 1-20; PROSDOCIMI 1991b, pp. 291-293; SOLINAS 1995, pp. 379-381, n. 140.

⁽⁸⁾ Il termine *legatus* sarebbe una carica militare indigena corrispondente ai *praefecti*, a capo di un contingente di uomini, che Livio (35, 22) nomina nell'esercito cenomane, secondo GAMBARI, SOLARI 1999, pp. 142-148.

mente connotati della medesima area o di aree contermini rispetto all'iscrizione di Briona ⁽⁹⁾.

Oltre a una precisa volontà di assimilazione (chiamando il figlio *Rufus* si poteva credere che la sua strada verso l'integrazione sarebbe stata più piana rispetto a quella di un *Mocco*), l'adozione di determinati nomi poteva rispondere anche a criteri di eufonia o di omofonia con corrispondenti encorici (i cosiddetti *Decknamen*) ⁽¹⁰⁾, oppure poteva trattarsi di nomi "motivati" e cioè interpretabili in senso etimologico (i celtici *Matugenus*, "figlio dell'orso" o *Matuco*, "orso", venivano tradotti con l'*Ursus* latino) ⁽¹¹⁾.

Lo scambio e la circolazione di nomi tra etnie confinanti, o comunque in contatto, non presuppone ovviamente movimenti di popoli e stanziamenti di genti diverse, nello stesso modo in cui la presenza di alcune spade non può divenire prova di un popolamento celtico, come, anche recentemente, ha sottolineato V. Kruta ⁽¹²⁾. La circolazione onomastica è certamente espressione di una contiguità e dell'esistenza di rapporti ma non può essere identificata, *tout court*, come testimonianza di una diversa composizione etnica.

EPIGRAFIA DI EPOCA PREROMANA

Nell'ambito degli studi linguistici del venetico è stata da tempo messa in luce la presenza di basi onomastiche di tipo celtico nei documenti in lingua e scrittura venetica. Le testimonianze meglio note sono quelle di Oderzo ⁽¹³⁾, Altino ⁽¹⁴⁾, Padova ⁽¹⁵⁾, Este ⁽¹⁶⁾ e Lagole ⁽¹⁷⁾. Tuttavia solo in questo ultimo caso siamo in presenza di un territorio etnicamente definito, dove al dato ono-

⁽⁹⁾ Cfr. l'utilizzo di un nome, che sarà un diffuso gentilizio di epoca romana, *Trosius*, quale idionimo in GAMBARI 1999, pp. 390-391, n. 12: iscrizione graffita su coppetta in ceramica acroma *alauki trosi* databile al primo quarto del I secolo a.C.

⁽¹⁰⁾ LOCHNER VON HÜTTENBACH 1988. Sui nomi di "etimologia mista" GUERRIER 1979, p. 223.

⁽¹¹⁾ WEISGERBER 1935, p. 312 e ALFÖLDY 1977, p. 258.

⁽¹²⁾ Durante una conferenza svolta a Trieste il 21-02-2001; cfr. anche ADAM 1991, p. 145.

⁽¹³⁾ PROSDOCIMI 1984, pp. 423-442: faccia a) *kaialoiso*, faccia b) *padros pompeteguaios*.

⁽¹⁴⁾ MARINETTI 1996, p. 77 e schede a pp. 99-100 e p. 151; MARINETTI 1999, p. 89.

⁽¹⁵⁾ CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI MARTINI, PROSDOCIMI 1978, pp. 179-203 su cui ampiamente PROSDOCIMI 1988, pp. 376-381 e PROSDOCIMI 1991a, pp. 57-59.

⁽¹⁶⁾ Cfr., ad esempio, PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 147-148 Es 43; p. 167, Es 62; pp. 207-208, Es 207 [su questi nomi cfr. MARINETTI 1996, pp. 99-100]; pp. 222-224, Es 105, *CIL*, I², 2810, *ILLRP* 909; *CIL*, I², 2-4, p. 1087, *Suppl. It.*, 15, 1997, pp. 242-243, n. 11 (alfabeto latino ma base e formula venetica).

⁽¹⁷⁾ Cfr., ad esempio, PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 506-507, Ca 20 (= MARINETTI 2001a, p. 349, n. 180); pp. 509-512, Ca 23 (= MARINETTI 2001a, p. 337, n. 43); p. 517, Ca 28 (= MARINETTI 2001a, p. 369, n. 430a) e pp. 552-554, Ca 73 (= MARINETTI 2001a, pp. 357-58, n. 201).

mastico si possono incrociare anche altri tipi di evidenze (come le fonti storiche e toponomastiche sui Catubri) per la ricostruzione di un'area di popolamento misto (18). La sporadicità degli altri casi, alcuni databili anche al V secolo a.C., farebbe pensare piuttosto a relazioni e scambi con il mondo celtico occidentale (19) o settentrionale, senza che si debba necessariamente pensare allo spostamento o allo stanziamento di genti celtofone.

Mancano invece elementi di rilievo o di univoca interpretazione per il settore più orientale, dove la tradizione letteraria e anche la toponomastica conforterebbero, almeno nel quadro delle invasioni di epoca storica, una significativa componente celtica (20). Nulla però si ricava dalle poche testimonianze scritte conservate, tutte riferibili all'orizzonte venetico oppure di incerta attribuzione (21).

Anche senza entrare nella problematica del celtismo di area veneta, questione da affrontare secondo diversi angoli di visuale tendendo conto di distinzioni e correlazioni (22), va osservato che i materiali a nostra disposizione presentano quasi tutti base celtica ma formula, lingua e scrittura venetica. Manca cioè un utilizzo dell'alfabeto venetico per notare nomi e formule celtiche sul modello dei Galli della Narbonense, che mutarono la scrittura dei Greci di Marsiglia (e che da lì si irradiò seguendo il Rodano e le sue valli), o dei Celtiberi, che usarono la scrittura semisillabica delle genti iberiche, o ancora dei Celti della cultura di Golasecca, che ebbero negli Etruschi i primi *maîtres à écrire* per poi passare all'alfabeto latino (23).

Le uniche eccezioni, riferibili a un contesto geografico limitrofo anche se "eccentrico" rispetto a quello considerato, sono le iscrizioni sugli elmi A e B del deposito di Zenjak presso Negova (Negau), nella Stiria slovena, e dell'elmo di Vače, dove ormai pare del tutto accertato che ci troviamo di fronte a lingue diverse notate però in venetico (24).

(18) Cfr., in particolare, le considerazioni di MARINETTI 2001b, pp. 61 e 71.

(19) La celticità della Cultura di Golasecca è ormai un fatto acquisito e riferibile al VI secolo a.C. da un punto di vista linguistico stando all'iscrizione di Castelletto Ticino pubblicata da GAMBARI, COLONNA 1988, pp. 133-135.

(20) Cfr. ora gli argomenti, discussi da BANDELLI 2001, per un rialzo della cronologia delle invasioni, in analogia con quanto noto dalla Cultura di Golasecca nella Transpadana centrale.

(21) PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 604-605, Ts 1 (situla di San Canziano del Carso / Skočjan), PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 605-606, PROSDOCIMI 1988, pp. 322-323, VENTURA 1997, p. 57, tav. 9.1, fig. 38 (graffito da Stramare); MARINETTI 1992, cc. 211-214; CREVATIN 1995, pp. 71-77; CREVATIN 2001, pp. 115-125.

(22) Cfr. le puntualizzazioni di MARINETTI 1999, p. 89.

(23) Cfr. MOTTA 2000, pp. 181-186.

(24) Cfr. principalmente PROSDOCIMI, SCARDIGLI 1976, pp. 179-229 ridiscusso anche in PROSDOCIMI 1986, pp. 32-37; PROSDOCIMI in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988, pp. 316-320 e PROSDOCIMI, MARINETTI 1990-91, pp. 428-431; in chiave retica sono interpretate da MOLINARI 1974, pp. 44-55, come, già su altre basi, da MUST 1957, pp. 51-59; per un quadro delle iscrizioni venetiche della Carinzia e della Slovenia cfr. ISTENIČ 1985, pp. 313-334.

Le epigrafi più pertinenti al nostro discorso sono quelle dell'elmo A e in particolare l'epigrafe incisa a puntinatura A 2, secondo la numerazione data da A. L. Prosdocimi, che ha più volte preso in esame i testi. In un alfabeto venetico di tipo carnico abbiamo *dubni banuabi* vale a dire un genitivo di un nome *dubnos banuabi*, costituito da idionimo e nome del padre al genitivo, che per base onomastica e formulario si può sicuramente ascrivere al mondo gallico. I problemi suscitati dai materiali di Negau sono tanti e tali (di ordine linguistico, storico, archeologico, culturale e topografico) che qualunque ipotesi interpretativa va sempre ammessa con il beneficio del dubbio, perché costruita a sua volta su ipotesi riguardanti la lettura dei singoli testi. Tuttavia quello che è importante notare è che il modello culturale alfabetico è quello del venetico, secondo quella usuale pratica propria del mondo celtico, a cui si è già accennato, di utilizzare il sistema scrittoria del popolo con cui veniva in contatto, esercitando una modesta rielaborazione del modello perché mezzo espressivo socialmente connotato (buona parte delle iscrizioni note sono prodotte dalle classi produttive e medie) ⁽²⁵⁾.

Tuttavia alcuni elementi possono offrire spunti per abbozzare una contestualizzazione storica di questa testimonianza o per lo meno per indicare un possibile percorso interpretativo da corroborare con altri dati, che per ora mancano.

Certamente importante è il supporto dell'iscrizione, non tanto per la tipologia sulla cui datazione al V secolo a.C. ormai ci sono pochi dubbi ⁽²⁶⁾ - la cronologia dell'oggetto non è ovviamente dirimente per il testo, che può essere anche posteriore - , quanto per il fatto che si tratta di un elmo divenuto *anathema*, offerta sacra agli dei. Così pare ormai di poter interpretare il deposito di 26 elmi anche in rapporto ad altri casi di elmi iscritti (come quello vicino di Vače) o anepigrafi dell'area alpina, che provengono da contesti non funerari ma probabilmente votivi ⁽²⁷⁾. Sebbene si conoscano casi di armi dedicate da donne, questo tipo di offerta evidenzia in genere identità e funzione professionale del dedicante e, in rapporto al contesto di appartenenza, *status* giuridico e sociale ⁽²⁸⁾. Ciò significa che, di solito, dedica un'arma chi pratica la guerra come attività principale e si identifica socialmente con il gruppo o la classe dei militari.

⁽²⁵⁾ Sull'orizzonte sociale di questa adozione e sul conservatorismo della scrittura cfr. CAMPANILE 1983, pp. 63-73.

⁽²⁶⁾ Per la cronologia degli elmi tipo Negau, e di questi in particolare, si è discusso a lungo dopo la datazione al I secolo a.C. di REINECKE 1942, pp. 117-198, rialzata invece al V secolo a.C. da GABROVEC 1965-66, pp. 114-120, seguito, tra gli altri, da DE MARINIS 1973, pp. 77-86, EGG 1976, pp. 299-303; EGG 1986, pp. 62-112 (con le puntualizzazioni di BERGONZI 1989-90, pp. 429-430, ntt. 38-47) e EGG 1990, pp. 2-27.

⁽²⁷⁾ EGG 1986, p. 125.

⁽²⁸⁾ Così TAGLIAMONTE 1989-90, p. 526.

Ulteriori elementi in questa direzione li ricaviamo dall'iscrizione, che forse potrebbe essere considerata quella dedicatoria del complesso ⁽²⁹⁾ (non il *dubni banuabi* dell'elmo A che è un genitivo possessivo), vale a dire la problematica epigrafe dell'elmo B sulla cui interpretazione ancora si discute nonché sul suo ruolo nell'ambito della ricostruzione storica della lingua germanica - di cui viene considerata la prima testimonianza ⁽³⁰⁾ - e della genesi della scrittura runica. La parte più perspicua del testo, accolta anche da coloro che hanno letto in chiave latina l'intero documento come R. Egger ⁽³¹⁾, è la parola *harigasti*, da < **harja*- "guerra" e **gasti* "ospite" (quindi, all'incirca, "ospite della guerra"), intesa quale nome proprio germanico. Tale composto (difficile, in verità, stabilire se si tratti di un vero nome personale o ancora di un nome "identificante"), considerato in rapporto all'intero contesto, al supporto e all'alfabeto, potrebbe fornire un indizio di quel mercenario, prevalentemente di origine gallica, ben documentato in epoca storica nel mondo greco-romano ⁽³²⁾, meno individuabile, ma sicuramente già operante, anche nelle fasi più antiche. Sappiamo, del resto, che una delle possibili spiegazioni per la circolazione di uomini, oggetti e moduli stilistici al di qua e al di là delle Alpi, anche prima delle invasioni storiche, può essere ricercata, oltre che negli scambi commerciali, nell'imitazione o nello spostamento di manodopera specializzata, proprio nel servizio mercenario prestato dalle genti transalpine ⁽³³⁾.

EPIGRAFIA ROMANA

Se il quadro delle testimonianze onomastiche di epoca preromana ascrivibili al mondo celtico è piuttosto scarno, a questo punto possiamo valutare quale sia la loro consistenza nelle epoche successive e come la realtà etnica, ricavabile dalle fonti, si rifletta nella documentazione epigrafica romana.

Per i processi di resistenza e di integrazione al modello romano delle denominazioni encorie un buon confronto è sicuramente offerto dall'epigrafia latina della Transpadana centrale e occidentale, dove alla problematica strettamente onomastica si collega anche quella della condizione giuridica

⁽²⁹⁾ Stando a *teiva*, il dativo del dio a cui si fa l'offerta, su cui cfr. PROSDOCIMI, SCARDIGLI 1976, p. 192 e pp. 194-195.

⁽³⁰⁾ Per restare nell'ambito della filologia germanica in Italia cfr. SCARDIGLI 1989, pp. 53-54 e FRANCOVICH ONESTI 1991, pp. 136-137.

⁽³¹⁾ EGGER 1959, pp. 79-91: si tratterebbe di un ausiliario e il testo andrebbe letto *Harigastus Tei f. v(exillationis) III a(tarum) II(lyricarum)*.

⁽³²⁾ WIENICKE 1927 e ultimam. YALICHEV 1997 (*non vidi*).

⁽³³⁾ Cfr. le osservazioni per il V secolo a.C. di KRUTA 1978, p. 151, nt. 10 e di HASEL GROVE 1999, p. 131; cfr. la presenza di mercenari celtiberi già nel VI secolo in LUQUÉ ALVAREZ 1984, pp. 3-12.

delle genti che recano nomi di chiara origine indigena non riconducibili, nella struttura, ai *tria nomina* romani. Nelle regioni dell'Italia settentrionale tali formazioni possono dunque essere spiegate in rapporto alla *facies* protostorica e anche all'esistenza, ancora in età imperiale, di non cittadini, spesso inquadrabili in etnie celtofone note dalle testimonianze letterarie e dalla ricerca archeologica ⁽³⁴⁾.

Per l'area nordorientale, sebbene si rimandi la specifica e puntuale discussione delle fonti relative al popolamento preromano ai contributi presenti in questo volume, possiamo prendere in considerazione, stando a diversi elementi, per lo meno tre differenti *gentes* - i *Catubrini*, i *Carni*, i *Catali* - documentate da fonti letterarie [tra cui l'elenco di Plinio degli *inlustres incolae Alpium* ⁽³⁵⁾] e da fonti epigrafiche.

A un orizzonte gallico paiono ascrivibili, soprattutto su base linguistica e toponomastica, i *Catubrini* del Cadore, noti in epoca storica da due iscrizioni onorarie dedicate a *Bellunum* a un patrono della *civitas* ⁽³⁶⁾.

Anche la celticità dei *Carni* sembra del tutto accertata sia su base linguistica, sia su base storica, stando al trionfo del 115 a.C. *de Galleis Karneis* di M. Emilio Scauro registrato nei Fasti Trionfali ⁽³⁷⁾. Si tratta però di un *ethnos* nominato frequentemente e secondo diverse accezioni nelle fonti ⁽³⁸⁾, al punto che la sua localizzazione può essere tentata solo tenendo conto del confluire nella tradizione antica di notizie di diversa cronologia, riflesso di una disuguale e mutevole estensione delle aree di occupazione ⁽³⁹⁾. L'ultima fase d'uso di questo etnonimo, che avrebbe dato il nome anche alla parte settentrionale e montuosa del Friuli, potrebbero essere proprio i Carni attribuiti da Augusto a *Tergeste* e rimasti in tale condizione almeno fino al II secolo d.C., come si ricava dal famoso decreto di Fabio Severo ⁽⁴⁰⁾.

Sicuramente inquadrabili nell'ambito delle stirpi celtiche sono anche i *Catali*, noti da Plinio e dal decreto tergestino ricordato e situabili, come i Carni di Fabio Severo, in un qualche punto del Carso triestino.

⁽³⁴⁾ Cfr., per la realtà meglio conosciuta delle *gentes adtributae* a *Brixia*, GREGORI 1999, pp. 21-26 con ampia discussione della bibliografia precedente; per la diffusione e la concentrazione di formule onomastiche idionimiche in altre aree della Transpadana cfr. MAINARDIS 2000.

⁽³⁵⁾ ROSSI 1992, p. 162.

⁽³⁶⁾ *Suppl. It.*, 4, 1988, pp. 327-330, nn. 8-9; cfr. PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 455-457 e VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 242-243; non abbiamo invece elementi a proposito della celticità dei *Laebactes* dell'omonimo *pagus* noti da un'altra iscrizione del Cadorino (*CIL*, V, 2035), cfr. PELLEGRINI 1984, p. 39.

⁽³⁷⁾ *Inscr. It.*, XIII, 1, p. 85 e p. 561; cfr. le osservazioni sull'episodio di BANDELLI 2001, pp. 22-23.

⁽³⁸⁾ ROSSI 1992, p. 163.

⁽³⁹⁾ Cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 229-239.

⁽⁴⁰⁾ *CIL*, V, 532, *ILS* 6680, *Inscr. It.*, X, 4, 31, *Suppl. It.*, 10, 1992, pp. 215-216.

Si possono invece del tutto escludere i Giapidi, nonostante la definizione straboniana di ἐπίμικτον Ἰλλυριοῖς καὶ Κελτοῖς ἔθνος⁽⁴¹⁾ (tipica espressione di incertezza della fonte), e quella pliniana di una (*regio*) *Iapudum* dalla foce del Timavo a *Tergeste*⁽⁴²⁾, dal momento che si tratta, per lo meno per quanto concerne la loro estensione sul litorale, del risultato di una stratificazione di notizie di diversa cronologia e forse del riflesso di una possibile espansione giapidica prima e dopo le guerre istriche, come ha acutamente spiegato R. F. Rossi⁽⁴³⁾.

Infine è dubbia la celticità degli altri *inlustres incolae Alpium*, ricordati da Plinio, sui quali si vedano i contributi specifici in questo volume.

A questo punto, sebbene il quadro antropico di matrice celtica ricavabile dalle fonti risulti piuttosto modesto, almeno per quanto riguarda gli *ethne* principali, possiamo tentare di integrarlo con i dati offerti dall'epigrafia latina, che dovrebbe cogliere, o almeno tradire, le diverse forme di resistenza e assimilazione a livello onomastico. Anche ammettendo che l'integrazione con il modello romano sia stata rapida e capillare, al punto da non lasciare tracce, l'esistenza, sino in avanzata età imperiale di persone non dotate della cittadinanza (i *Carni* e i *Catali* attribuiti a *Tergeste*), dovrebbe teoricamente garantirci il medesimo riscontro che si ha, ad esempio, nel territorio bresciano, dove ancora alla fine del I secolo d.C. si contano sopravvivenze di onomastica idionimica - come nel nome della trumplina *Messava Veci f.*⁽⁴⁴⁾ - riflesso della presenza, documentata dalle fonti, di *gentes adtributae* al capoluogo.

Dai dati in nostro possesso emerge chiaramente che nel Veneto orientale e nella nostra regione la presenza di gentilizi e cognomi latini di probabile origine celtica non è particolarmente rilevante (soprattutto in relazione all'entità del patrimonio epigrafico di alcuni centri come Aquileia) e di certo è meno significativa delle altre aree dell'Italia settentrionale interessate dall'insediamento di genti celtofone⁽⁴⁵⁾.

Se poi passiamo a valutare quali siano le formule onomastiche leggibili come testimonianza di quei fenomeni di transizione, che ho avuto modo di

⁽⁴¹⁾ STRAB. 4, 6, 10.

⁽⁴²⁾ PLIN. 3, 18, 127.

⁽⁴³⁾ ROSSI 1992, pp. 164-165; per il territorio dei Giapidi cfr. DEGRASSI 1929-30, pp. 263-299.

⁽⁴⁴⁾ CIL, V 4910; ILS 847; *Inscr. It.*, X, 5, 1133; *Suppl. It.*, 8, 1991, p. 184; GREGORI 1990, pp. 264 e 259.

⁽⁴⁵⁾ Nell'area nord-orientale, prendendo quale riferimento per le diverse formazioni HOLLDER 1896, 1904, 1907 - un repertorio "onnivoro" ormai invecchiato e con errori ma non ancora sostituibile e in parte integrato da EVANS 1967 - si contano poco meno di 90 gentilizi (tra cui *nomina* come *Aluisius*, *Betuvius*, *Birrius*, *Camia*, *Catusius*, *Deminconia*, *Exsomnus*, *Licovius*, *Magiacus*, *Piperacius*, *Pittiaca*, *Seugonius*, *Teudicius*, *Travius*, *Viccus*) e 60 cognomi (tra cui *Anderoudus*, *Bucca*, *Burdo*, *Catullus*, *Davos*, *Donicus*, *Dunomarus*, *Malabanus*, *Medulla*, *Mhucca*, *Mitiacus*, *Nammus*, *Runcho*, *Surio*, *Surisca*, *Teuda*, *Tonniagus*).

analizzare nella documentazione lombarda e piemontese ⁽⁴⁶⁾, il quadro è piuttosto deludente. Accanto cioè a una notevole varietà di formazioni, che tradiscono forti influssi di un sostrato, che, stando alla linguistica, è di matrice venetica [come ad esempio nelle “*tabulae Magaplinae*” di Capodistria e Rozzo studiate da A. Degrassi ⁽⁴⁷⁾], sul versante, per così dire, gallico abbiamo poco o niente.

Solo due testi ⁽⁴⁸⁾ presentano infatti alcuni elementi degni di interesse e con diverse analogie con il materiale iscritto della Transpadana celtofona. Il primo, un esempio perfetto di moduli onomastici locali trasferiti nel formulario latino, è l'epigrafe accolta con il n. 1789 nel primo tomo di *CIL*, V ⁽⁴⁹⁾. Si tratta di un testo di provenienza incerta (nel lemma del *CIL* si indica solo un generico “*in agro Friulano*”) ricavato dallo spoglio del settimanale veneziano *Novelle della repubblica delle lettere* del 1729 (1730). Nell'epigrafe è ricordata una famiglia in cui il padre e i figli maschi sono caratterizzati da una formula di tipo idionimico di chiara derivazione celtica: si chiamano infatti rispettivamente *Mogiancus Ingenui [f.]*, *Counertus* e *Secundinus (Mogianci f.)* ⁽⁵⁰⁾; più articolato invece, ma comunque ben attestato in Transpadana, il nome bimembre della moglie, *Tuillu Ingenua*, che nel primo elemento pare riprendere la terminazione in *-u* propria dell'onomastica femminile celtica di area norica ⁽⁵¹⁾. Tuttavia, proprio il confronto con l'area norica getta un'ombra su quello che potrebbe a ragione essere considerato un buon esempio di persistenza onomastica. Infatti nel III volume del *Corpus* nella parte riservata al Norico, ripresa e aggiornata nel supplemento *Inscriptionum lapidarium Latinarum provinciae Norici* di M. Heinzmann, troviamo un'epigrafe piuttosto simile, proveniente dal castello di Rosegg, proprietà dei principi Liechtestein, nelle vicinanze di Velden ⁽⁵²⁾. La collocazione del monumento

⁽⁴⁶⁾ Cfr. MAINARDIS 1995-96, pp. 97-162 e pp. 189-211 e MAINARDIS 2000.

⁽⁴⁷⁾ *CIL*, V, 501; *Inscr. It.*, X, 3, 30, DEGRASSI 1966, pp. 205-209, fig. 1, *Suppl. It.*, 10, 1992, p. 193 (Capodistria) e *CIL*, V, 446; *Inscr. It.*, X, 3, 142, *Suppl. It.*, 10, 1992, p. 204 (Rozzo).

⁽⁴⁸⁾ Non prenderei in esame *CIL*, V, 2906 da Padova perché l'elemento *Birrius*, sicuramente celtico, si situa in un contesto formulare e onomastico di stampo chiaramente venetico (*Birrius / Voltiom. f. / Sumbica / Ostiala / Birria Frem. / Birria Quarta / Birria Voltiom. f. / Tertia testamento fieri iussit*).

⁽⁴⁹⁾ *CIL*, V, 1789: *Mogiancus / Ingenui [f.] et Tuillu Ingenua / ux. et Counertus et Secundinus filii f[ec]eru[n]t*.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. per *Mogiancus* HOLDER 1904, c. 610 e *Counertus* HOLDER 1896, cc. 1054-1055.

⁽⁵¹⁾ FALKNER 1948, pp. 39-54; per formazioni simili cfr. MAINARDIS 1995-96, pp. 141-142.

⁽⁵²⁾ *CIL*, III, 6491, *ILLPRON* 395: *Mogiancus / Ingenui fil. et [...] Cunerti/us [...] Secundini / v. f. et Ingenû(a)e*: l'iscrizione è ancora inserita nel muro del giardino del castello (ringrazio dell'informazione il dott. F. W. Leitner del Landesmuseum für Kärnten di Klagenfurt).

in una residenza nobile e in una posizione poco accessibile (un collaboratore di Mommsen nel 1871 ne effettuò l'autopsia con il binocolo) potrebbero giustificare la circolazione del testo e la sua lettura approssimativa, forse all'origine della non perfetta coincidenza con l'epitafio friulano. Tenendo conto delle sensibili divergenze (nell'iscrizione norica la donna si chiama solo *Ingenua* mentre il nome del secondo figlio diventa la filiazione del primo, che a questo punto si chiama *Cunertius Secundini (f.)* e non è più quindi figlio di *Mogiancus Ingenui fil.*) esiste anche la possibilità che si tratti di un'altra epigrafe che nomina le stesse persone - ma è difficile perché anche questo è un epitafio - oppure che ci troviamo di fronte a un caso di omonimia al di qua e al di là delle Alpi. La questione rimane aperta sebbene la presenza del nominativo in *-u*, proprio dell'onomastica norica, possa, in effetti, deporre a favore anche di un'origine transalpina dell'intero nucleo familiare.

Il secondo testo è una stele rinvenuta nel 1881 in posizione di reimpiego nella torre romana di Aidussina/Ajdovščina, durante gli scavi condotti da E. Maionica. L'epigrafe, edita da Maionica stesso e da P. Sticotti anche nelle *Inscriptiones Italiae* ⁽⁵³⁾, fu posta da un *Taro Cobriscinius* ⁽⁵⁴⁾ *Tropi f.*, oppure, dato che non ci sono punti distinguenti, un *Taroco Briscinius Tropi f.* per sé e per alcuni membri della famiglia. Nella complessa fenomenologia dell'integrazione con il modello romano, possiamo qui notare la conservazione dell'idionimo personale *Taro*, o più probabilmente *Taroco* ⁽⁵⁵⁾, come già aveva fatto il padre *Tropus*. Tale idionimo appare però associato a un elemento, *Briscinius*, che se forse non è ancora un gentilizio per il fondatore, lo è certamente per i tre figli ricordati con il solo prenome, *Rufus* e due *Lucii*. Proprio nei figli si perfeziona il percorso verso una completa romanizzazione del nome, dato che sono stati abbandonati i legami più evidenti (e ancora vivi per il nonno e il padre) con la realtà locale preferendo dei prenomi spiccatamente romani.

In conclusione risulta piuttosto sorprendente non trovare riscontri epigrafici dell'esistenza di popolazioni indigene, vissute nell'Italia romana, per lo meno i Carni e i Catali, almeno due secoli senza godere della *civitas* e quindi del nome romano. Va detto che questo quadro, se diverge completamente da quello delle *gentes* attribuite a *Brixia* ⁽⁵⁶⁾, trova però una singolare coincidenza con un'altra realtà di *adtributio* di popoli alpini, quella degli *Anauni*,

⁽⁵³⁾ MAIONICA 1885, p. 8; PAIS 60; STICOTTI 1906, p. 176; *Inscr. It.*, X, 4, 342; *Suppl. It.*, 10, 1992, p. 236: *Taroco Briscinius / Tropi f. iussit sibi / ponere titulum et / inperavit / arbitravit Rufi / L(uci) L(uci) filiorum, / Quartae Freiae M.f. / nurus suae, / inpensa sua.*

⁽⁵⁴⁾ Non è certa la celticità del suo nome cfr. UNTERMANN 1961, s.v. *kuprikontoi*.

⁽⁵⁵⁾ Altre forme idionimiche con la terminazione *-oco* le troviamo per esempio in *CIL*, V, 6621 *Banona Doconis f.*, «Notizie degli Scavi», 1914, 89 *Leucuro Moconis f.*; *Taroco* è considerato un *praenomen* epicorio in SALOMIES 1987, p. 129.

⁽⁵⁶⁾ Cfr., *supra*, nt. 34.

dei *Sinduni* e dei *Tulliasse*s, ricordati nella cosiddetta Tavola Clesiana, che riunisce, accostandoli, due provvedimenti dell'imperatore Claudio ⁽⁵⁷⁾. Nonostante queste tre *gentes*, almeno dall'epoca delle guerre alpine di Augusto, risultassero tra i capitoli d'entrata della municipalità di *Tridentum*, troviamo ben poche tracce onomastiche della loro esistenza. L'usurpazione di *status* e di nome, testimoniata dalla tavola stessa, spiega in parte il vuoto documentario, anche se alcune forme di denominazione attestate, non ancora *tria nomina* ma sulla strada per diventarlo ⁽⁵⁸⁾, completano il quadro di quella che possiamo definire una buona mimesi onomastica. Per i Carni e i Catali o meglio per i maggiori delle due *civitates* che beneficiarono del decreto di Antonino Pio, definiti nell'epigrafe come la salvezza per le esangui casse della colonia - non si trattava dunque di miseri e sparuti gruppi tribali a cui era benevolmente concessa la cittadinanza -, dobbiamo pensare ad analoghi fenomeni di usurpazione, che però non vennero mai in luce per l'assenza di un solerte *delator*, come il *Camurius* della Tavola Clesiana. Se, continuando il confronto con le *gentes* tridentine, volessimo però ricercare, accanto a esempi di onomastica idionimica, anche denominazioni per così dire mimetiche, non avremmo pressoché risultato. Non troviamo infatti niente di paragonabile alle formule onomastiche, sicuramente mimetiche, presenti nelle iscrizioni istriane già menzionate, le *tabulae Magaplinae*, che però sono riconducibili, a quanto ci dice la linguistica, a un orizzonte sicuramente venetico.

Una forte tradizione di cultura orale, che Cesare sottolinea nella sua etnografia sui Galli Transalpini ⁽⁵⁹⁾, e una certa ostilità delle classi dirigenti nei confronti della scrittura, potrebbero aver tenuto lontano dall'utilizzo di questo strumento le etnie celtiche della nostra regione, prima della loro integrazione con il mondo romano. Non è neppure escluso che le principali attività economiche, essenzialmente silvo-pastorali, di questi popoli non abbiano fatto scattare quella che in ogni tempo e luogo è sempre stata la molla decisiva per l'uso dell'alfabeto, vale a dire la contabilità degli scambi e dei commerci.

⁽⁵⁷⁾ *CIL*, V, 5050; *ILS* 206 e restante bibliografia in *Suppl. It.*, 6, 1990, *Tridentum*, pp. 194-195; cfr. l'interpretazione di Eck 1998, pp. 361-363 relativamente alla genesi del testo inciso sulla lastra bronzea.

⁽⁵⁸⁾ Come *Priscus Bilonis Carci* (f.) (*CIL*, V, 5041, CHISTÉ 1971, pp. 118-120, 88, fig. 68; *Suppl. It.*, 6, 1990, *Tridentum*, pp. 139-140), *Lubiamus Endrubi Quintalli* (f.) (*CIL*, V, 5013; *ILS* 3457; CHISTÉ 1971, pp. 34-36, 15, fig. 12) o *Luppae Biumi Bursaci* f. (*Suppl. It.*, 6, 1990, *Tridentum*, p. 166, n. 26) e altre simili (cfr. PACI 1993, pp. 111-124 a proposito di formule onomastiche simili in *AE* 1991, 841 da Monte San Martino - Riva del Garda - e la raccolta e la discussione delle attestazioni in MAINARDIS 1995-96, pp. 117-122).

⁽⁵⁹⁾ Si tratta del celebre *excursus* del libro VI del *Bellum Gallicum* sul quale cfr. le osservazioni di KREMER 1994, pp. 202-218 (con precedente bibliografia).

BIBLIOGRAFIA

- ADAM 1991 = A.-M. ADAM, *Populations de la haute vallée de l'Adige au deuxième âge du Fer*, in *Les Alpes à l'âge du Fer* (Actes du X^e colloque sur l'âge du Fer a Yenne), Paris, pp. 415-426.
- ALFÖLDY 1977 = G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Noricum*, in *L'onomastique latine* (Actes du colloque internationale, Paris, 13-15 oct. 1975), Paris, pp. 249-264.
- BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 13-38.
- BERGONZI 1989-90 = G. BERGONZI, *L'offerta votiva in Italia settentrionale durante l'età del ferro*, «*Scienze dell'Antichità*», 3-4, pp. 415-436.
- CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI MARTINI, PROSDOCIMI 1978 = L. CALZAVARA CAPUIS, A. M. CHIECO BIANCHI MARTINI, A. L. PROSDOCIMI, *Due nuovi ciottoloni con iscrizione venetica*, «*Studi Etruschi*», 46, pp. 179-203.
- CAMPANILE 1983 = E. CAMPANILE, *Considerazioni sugli alfabeti dei Celti continentali*, «*Aión* (sezione linguistica)», 5, pp. 63-73.
- CASSOLA 1991 = F. CASSOLA, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches* (Deutsch-italienische Kolloquium, Köln 1989) a cura di W. ECK, H. GALSTERER, Mainz am Rhein, pp. 17-44.
- CHISTÉ 1971 = P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine di età romana*, Rovereto.
- CREVATIN 1995 = F. CREVATIN, *Nuovi testi venetici provenienti dal Friuli*, «*Incontri linguistici*», 18, pp. 71-77.
- CREVATIN 2001 = F. CREVATIN, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 115-125.
- DE MARINIS 1973 = R. C. DE MARINIS, *L'orizzonte degli elmi di tipo Negau nell'Italia settentrionale*, in *Actes du VIII^e congrès international des Sciences préhistoriques et protohistoriques*, 3, Rapport et corapport, (Beograd, 9-15 septembre 1971), Beograd, pp. 77-86.
- DEGRASSI 1929-30 = A. DEGRASSI, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, «*Archeografo Triestino*», s. III, 15, pp. 263-299 (= A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, II, Roma, 1962, pp. 749-783).
- DEGRASSI 1966 = A. DEGRASSI, *Tre documenti giuridici dell'Istria romana*, in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, Paris, pp. 205-216 (= A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, III, Trieste 1967, pp. 325-336).
- ECK 1998 = W. ECK, *Documenti amministrativi: pubblicazione e mezzo di autorappresentazione*, in *Epigrafia romana in area adriatica* (Actes de la IX^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 novembre 1995), a cura di G. PACTI, Macerata, pp. 343-366.
- EGG 1976 = M. EGG, *Einige Bemerkungen zum Helmdepot von Negau (Südsteiermark)*, «*Archäologische Korrespondenzblatt*», 6, pp. 299-303.
- EGG 1986 = M. EGG, *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Monographien, 11, Mainz.
- EGG 1990 = M. EGG, *Urgeschichtliche Bronzehelme aus dem schweizerischen Alpenraum. Helme vom Negauer Typ*, «*Helvetia archaeologica*», 21, pp. 2-27.
- EGGER 1959 = R. EGGER, *Die Inschrift des Harigasthelms*, «*Anzeiger. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse*», 96, pp. 79-91.

- EVANS 1967 = D. E. EVANS, *Gaulish Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford.
- FALKNER 1948 = M. FALKNER, *Die norischen Personennamen auf -u und ihre kulturgeschichtliche Bedeutung*, in *Frühgeschichte und Sprachwissenschaft*, a cura di W. BRANDESTEIN, Arbeiten aus dem Institut für allgemeine und vergleichende Sprachwissenschaft, Wien, pp. 39-54.
- FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988 = G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi*, Padova.
- FRANCOVICH ONESTI 1991 = N. FRANCOVICH ONESTI, *Filologia germanica. Lingue e culture dei Germani antichi*, Roma.
- GABROVEC 1965-66 = S. GABROVEC, *Chronologie der Negauerhelme*, in *Atti del VI Congresso internazionale delle scienze preistoriche e protoistoriche* (Roma, 29 agosto - 3 settembre 1962), I, Firenze, pp. 114-120.
- GALLAY 2000 = A. GALLAY, *Cultures, styles, ethnies: quel choix pour l'archéologue?*, in *I Leponzi tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, a cura di R. C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA, I, Locarno, pp. 71-77.
- GAMBARI 1999 = F. M. GAMBARI, *Le iscrizioni vascolari della necropoli*, in *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocorii* (Catalogo della mostra, Oleggio, Palazzo Bellini 23 gennaio - 30 aprile 1999), a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Novara, pp. 387-395.
- GAMBARI, COLONNA 1988 = F. M. GAMBARI, G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, «Studi Etruschi», 53, pp. 119-164.
- GAMBARI, SOLARI 1999 = F. M. GAMBARI, R. SOLARI, *La stele celtica di S. Bernardino di Briona*, in *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Maria Assunta*, a cura di D. BIANCOLINI, L. PEIRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino, pp. 142-148.
- GREGORI 1990 = G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I. *I documenti*, Roma.
- GREGORI 1999 = G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II. *Analisi dei documenti*, Roma.
- GUERRIER 1979 = J. GUERRIER, *Onomastique et société dans la civitas des Sénons*, «Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est», 30, pp. 219-232.
- HASELGROVE 1999 = C. HASELGROVE, *Mediterranean Influence on Southern Belgic Gaul between the Fifth and the First Centuries BC*, in *Archéologie des Celtes, Mélanges à la mémoire de René Joffroy*, Montagnac, pp. 131-144.
- HOLDER 1896, 1904, 1907 = H. HOLDER, *Alt-keltischer Sprachschatz*, I-II-III, Leipzig.
- ISTENIČ 1985 = J. ISTENIČ, *Zapisi u venetski pisavi na Koroskem in u Sloveniji (Venetische Schrift in Kärnten und in Slowenien)*, «Zgodovinski Časopis», 39, pp. 313-334.
- Iulium Carnicum 2001 = Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico. Dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma.
- KREMER 1994 = B. KREMER, *Das Bild der Kelten bis in augusteische Zeit*, «Historia», Einzelschriften, 88, Stuttgart.
- KRUTA 1978 = V. KRUTA, *Celtes de Cispadane et Transalpines au IV^{ème} siècle avant notre ère: données archéologiques*, «Studi Etruschi», 46, pp. 149-174.
- Lagole 2001 = *Materiali veneti preromani e romani dal santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Collezioni e Musei archeologici del Veneto, a cura di G. FOGOLARI, G. GAMBACURIA, Roma.
- LOCHNER VON HÜTTENBACH 1988 = F. LOCHNER VON HÜTTENBACH, *Zu den Decknamen keltischer Herkunft im Ostalpenraum*, in *Akten der 13. österreichischen Linguistentagung* (Graz 1985), Graz, pp. 151-160.

FULVIA MAINARDIS

- LUQUÉ ALVAREZ 1984 = I. LUQUÉ ALVAREZ, *Nuevos broches célticos (peninsulares) en Grecia y la cuestión de los primeros mercenarios ibéricos en el Mediterráneo en el siglo VI a.C.*, «Archivo Español de Arqueología», 57, pp. 3-12.
- MAINARDIS 1995-96 = F. MAINARDIS, "E ora sono tutti Romani". *L'evoluzione delle formule onomastiche nelle iscrizioni della Transpadana romana*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Antica - VIII ciclo, Roma "La Sapienza" - Trieste - Venezia.
- MAINARDIS 2000 = F. MAINARDIS, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, «Scienze dell'Antichità», 10, in corso di stampa.
- MAIONICA 1885 = E. MAIONICA, *Epigraphisches aus Aquileia*, Fünfunddreissigster Jahresbericht des k.k. Staats-Gymnasiums in Görz, Görz-Wien.
- MARINETTI 1992 = A. MARINETTI, *Due nuove iscrizioni venetiche dal Friuli [Graffito su un vaso da Sevegliano (Bagnaria Arsa), Iscrizione su pietra da Ovaro]*, «Aquileia Nostra», 62, cc. 211-214.
- MARINETTI 1996 = A. MARINETTI, *Epigrafia e lingua di Altino preromana*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della mostra, Concordia Sagittaria 14 settembre - 10 novembre 1996; Pordenone 23 novembre 1996 - 8 gennaio 1997), Padova, pp. 75-80 e schede a pp. 99-100 e p. 151.
- MARINETTI 1999 = A. MARINETTI, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di Romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti del convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Ricerche e Studi sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma, pp. 75-95.
- MARINETTI 2001a = A. MARINETTI, *Iscrizioni*, in *Lagole 2001*, pp. 337-370.
- MARINETTI 2001b = A. MARINETTI, *Il venetico di Lagole*, in *Lagole 2001*, pp. 61-73.
- MOLINARI 1974 = M. V. MOLINARI, *Nota sull'iscrizione dell'elmo B di Negau*, «Archivio Glottologico Italiano», 59, pp. 44-55.
- MOTTA 2000 = F. MOTTA, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in *I Leponzi tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, a cura di R. C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA, II, Locarno, pp. 181-221.
- MUST 1957 = G. MUST, *Problem of the Inscription on Helm B of Negau*, «Harvard Studies in Classical Philology», 62, pp. 51-59.
- PACI 1993 = G. PACI, *Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda*, «Archeologia delle Alpi», 1, pp. 111-126.
- PELLEGRINI 1984 = G.B. PELLEGRINI, *La provincia di Belluno in epoca romana e preromana*, Belluno.
- PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 = G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova.
- PROSDOCIMI 1984 = A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (*Od 7) con elementi celtici*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, II, Roma, pp. 423-442.
- PROSDOCIMI 1986 = A. L. PROSDOCIMI, *Contatti di lingue nella Decima Regio, parte nordorientale*, «Antichità Altoadriatiche», 26, pp. 15-42.
- PROSDOCIMI 1988 = A. L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988, pp. 221-420 e 433-440.
- PROSDOCIMI 1989 = A. L. PROSDOCIMI, *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II. *La circolazione del testo*, Roma, pp. 11-91.
- PROSDOCIMI 1991a = A. L. PROSDOCIMI, *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in *I Celti* (Catalogo della mostra, Milano 1991), Milano, pp. 51-59.
- PROSDOCIMI 1991b = A. L. PROSDOCIMI, *Rivista di epigrafia italiana. Parte III. Note e commenti*, «Studi Etruschi», 57, pp. 291-303.

- PROSDOCIMI, MARINETTI 1990-91 = A. L. PROSDOCIMI, A. MARINETTI, *Venetico e dintorni*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 149, pp. 401-450.
- PROSDOCIMI, SCARDIGLI 1976 = A. L. PROSDOCIMI, P. G. SCARDIGLI, *Negau. Appendice: l'alfabeto (venetico) delle iscrizioni di Idria (Is 1, 2, 3) e gli alfabeti delle iscrizioni di Negau (A, B) e Vače*, in *Italia linguistica nuova e antica, Studi linguistici in memoria di O. Parlangèli*, I. Galatina, pp. 179-229.
- REINECKE 1942 = P. REINECKE, *Der negauer Helmfund*, «Bericht römisch-germanischen Kommission», 32, pp. 117-198.
- RIG, II = M. LEJEUNE, *Recueil des inscriptions gauloises*, vol. II, fasc. 1, *Textes gallo-étrusques, Textes gallo-latins sur pierre*, «Gallia», suppl. 45, Paris 1988.
- ROSSI 1992 = R. F. ROSSI, *Insedimenti e popolazioni del territorio di Tergeste e delle aree limitrofe*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla Protostoria all'alto Medioevo* (Atti del seminario, Asolo 3-5 novembre 1989), Monfalcone, pp. 161-167 (= R. F. ROSSI, *Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 267-278).
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namensgebung*, Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum, 82, Helsinki.
- SALOMIES 2001 = O. SALOMIES, *Names and Identities: Onomastics and Prosopography*, in *Epigraphic Evidence. Ancient History from Inscriptions*, a cura di J. BODEL., London, pp. 73-94.
- SCARDIGLI 1989 = P. SCARDIGLI, *Manuale di filologia germanica*, nuova ed., Firenze.
- SELETTI 1901 = E. SELETTI, *Marmi scritti del Museo archeologico*, Milano.
- SOLIN 1983 = H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 29.2, pp. 587-789 e 1222-1249.
- SOLINAS 1995 = P. SOLINAS, *Il celtico in Italia*, «Studi Etruschi», 60, pp. 311-408.
- STICOTTI 1906 = P. STICOTTI, *Le lapidi romane del Museo di Gorizia*, «Archeografo Triestino», s. III, 31, pp. 168-183.
- TAGLIAMONTE 1989-10 = G. TAGLIAMONTE, *Iscrizioni votive italiche su armi*, «Scienze dell'Antichità», 3-4, pp. 519-534.
- TODISCO 1999 = E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari.
- UNTERMANN 1961 = J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden.
- VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.
- VENTURA 1997 = P. VENTURA, *Età romana*, in *Il civico museo archeologico di Muggia*, Trieste, pp. 55-57.
- WEISGERBER 1935 = J. L. WEISGERBER, *Sprachgeschichtliche Beiträge zur frührheinischen Siedlungs- und Kulturgeschichte*, «Rheinisches Museum», 84, pp. 289-359.
- WIENICKE 1927 = A. WIENICKE, *Keltisches Söldertum in der Mittelmeerwelt bis zur Römerherrschaft*, Breslau.
- YALICHEV 1997 = S. YALICHEV, *Mercenaries of the Ancient World*, London.